***Il Pane: segno dell’ospitalità*** 4 luglio 2023

Ci introduciamo con il riferimento al passo del profeta di Isaia che abbiamo commentato la scorsa volta:

*«Preparerà il Signore degli eserciti  
per tutti i popoli, su questo monte,  
un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti,  
di cibi succulenti, di vini raffinati»* (Is 25,6)

Provate ad immaginare la vostra casa senza la cucina…

Quello che rimane è un giaciglio dove riposare, un disimpegno e un luogo ove svolgere le funzioni fisiologiche: una bella camera d’albergo!

La cucina è il luogo in cui si scambiano gesti e informazioni della famiglia, si imparano a conoscere i diversi gusti e preferenze di ciascuno.

Il tavolo è il mobile sociale per eccellenza, il mobile del ritrovo, della riunione.

Accessibile da tutte le parti, è fatto per essere circondato e occupato.

È proprio lì, che i membri della famiglia si danno una specie di convegno tacito e permanente; è lì che la famiglia, quotidianamente dispersa, si riunisce.

Il tavolo è anche il luogo del dialogo: i volti possono stare di fronte e gli sguardi incontrarsi, c’è la possibilità di confrontarsi e di aprirsi al dialogo.

La cucina è il luogo in cui si preparano i cibi: cucinare è un modo per dimostrare affetto e attenzione a chi ci è vicino e condividerà con noi quelle pietanze. È passare del tempo insieme, lasciando da parte almeno per un po’ altre distrazioni, si comunica, ci si confronta. Il poter sottolineare questo momento condividendo qualcosa che gratifichi i sensi, come il gusto, diventa un’occasione in più per far sì che l’umore e la disposizione d’animo dei partecipanti siano quanto di meglio si possa desiderare.

La cucina è luogo di

* Ospitalità = dare alloggio a qualcuno.

Esiste un complesso di atteggiamenti concreti che definiscono il grado di ospitalità di una famiglia, cioè la sua reale capacità di incontro con le persone: senso di solidarietà, apertura e generosità con cui si caratterizzano le relazioni.

* Accoglienza = (dal latino: raccogliere insieme) = accogliersi vicendevolmente come persone che portano con sé, accanto alle gioie e sofferenze, un grande bisogno di comunicare e di accettarsi nella propria condizione di vita.
* Partecipazione = Accogliere qualcuno significa condividere la sua situazione, cioè mettersi in sintonia con lui tramite le parole e i gesti concreti. L’amicizia in questo modo non è un’autogratificazione, ma un autentico ministero, che conferisce ospitalità una dimensione ecclesiale apostolica.

Non è un caso che l’icona che guida il Sinodo voluto da Papa Francesco sia il racconto di Lc 10,38-42: cammino – incontro – ascolto

“Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”[[1]](#footnote-1).

Non è facile mettersi in cammino, soprattutto in questa stagione segnata da tanta paura, incertezza e smarrimento. Non è facile farlo insieme, perché siamo tutti condizionati dall’individualismo e dal pensare gli altri in funzione nostra e non viceversa.

Ma nonostante questo, nel maggio 2021, rispondendo all’invito di Papa Francesco, le Chiese in Italia si sono messe in cammino, avviando un percorso sinodale: certe che sarà questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli a far sperimentare la bellezza dell’incontro e del cammino.

Ci auguriamo che l’incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania (Lc 10,38-42), divenga icona di una Chiesa come “casa Betania” aperta a tutti.

*38Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. 39Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. 40Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. 41Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, 42ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”.*

Strada e Villaggio

***10,38 Mentre erano in cammino***

1. C’è un cammino insieme a Gesù (un “sinodo”). Luca aveva indicato, al cap. 8,1-3, la composizione del gruppo che accompagnava il Maestro: *In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. c’erano con Lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni”*.

Questo gruppo che cammina con il Maestro è il primo nucleo della Chiesa: i Dodici e alcune donne: non un gruppo esclusivo, ma uomini e donne come gli altri, con lo sguardo però illuminato dalla fede nel Salvatore, che condividono “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (GS)[[2]](#footnote-2).

1. Gesù non evita i villaggi, ma insieme al gruppo dei discepoli e delle discepole li attraversa incontrando persone di ogni condizione.

Sulle strade e nei villaggi il Signore ha predicato, guarito, consolato; ha incontrato gente di tutti i tipi e non si è mai sottratto all’ascolto, al dialogo e alla prossimità.

Le sfide che questo ci propone sono quelle dell’ascolto nei diversi “villaggi” in cui i cristiani vivono e lavorano, “camminando insieme” a tutti coloro che formano la società:

* villaggi della povertà: indigenza, disabilità, forme di emarginazione, esclusione e/o discriminazione, ecc…
* villaggi della cultura e dello sport: scuola a tutti i livelli, centri di formazione e aggregazione;
* villaggi del lavoro
* villaggi del volontariato
* villaggi dell’impegno politico e sociale
* villaggi delle religioni

Papa Francesco insiste sulla necessità di porsi in ascolto profondo di tutti coloro che desiderano dire qualcosa alla Chiesa, in qualsiasi modo (cfr. Omelia per l’apertura del Sinodo 10/10/2021).

Non sarà facile entrare in dialogo perché dobbiamo misurarci con la questione dei linguaggi: i codici comunicativi dei social-media hanno cambiato profondamente il modo di comunicare. Occorrerà dunque uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, frequentare canali meno usuali a noi, per entrare in relazione con persone che altrimenti la Chiesa non incontrerebbe.

Ospitalità e Casa

***10,38 una donna, di nome Marta, lo ospitò.***

Il cammino richiede ogni tanto una sosta, una casa: Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora.

1. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come “case di Betania”: nei primi secoli, l’esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta (le esperienze giovanili vanno tutte in questo senso: ciò che viene proposto sono periodi prolungati di vita comune con altri giovani, vivendo la propria quotidianità; oppure occasioni di incontri allargati tipo GMG, Together Taizè, Fraternità di Don Alberto Ravagnani)

La dimensione domestica autentica, delle comunità cristiane, non porta a chiudersi nel nido, a creare l’illusione di uno spazio protetto in cui rifugiarsi. La “casa di Betania” (= Chiesa) ha grandi porte da cui uscire per trasmettere quanto sperimentato all’interno:

* Quali esperienze di ascolto della Parola di Dio e crescita nella fede possiamo condividere? (es. gruppi biblici, incontri nelle case, accompagnamento spirituale personale, …)
* Cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo per sentirsi “a casa” nella Chiesa?
* Celebrazioni (es. incontri di preghiera oltre all’Eucaristia)
* Servizio (dimensione caritativa)

1. Una Chiesa plasmata sul modello familiare è meno assorbita dall’organizzazione e più impegnata nella relazione.

Qual è la qualità delle nostre relazioni comunitarie?

Diaconie e Formazione Spirituale – Ascolto e Azione

***10,39 Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. 40Marta invece era distolta per i molti servizi.***

L’accoglienza delle due sorelle offre ristoro e ritempra il cuore e il corpo: il cuore con l’ascolto e il corpo con il servizio.

Marta e Maria non sono due figure contrapposte, ma due dimensioni dell’accoglienza che vanno intrecciate: in modo che l’ascolto sia il cuore del servizio e il servizio espressione dell’ascolto.

Nel testo non compare mai il nome Gesù, ma c’è, per tre volte, il termine *Kyrios*. Questo è un segno evidente che siamo di fronte a un racconto pasquale e dunque dobbiamo trasportare immediatamente la pagina in un contesto che dia per scontata l’esperienza, da parte della comunità dei credenti, della resurrezione del Signore, e scorgere anche le problematiche all’interno di questa comunità a cui Luca indirizza il suo vangelo. Luca, sappiamo scrive per le comunità cristiane sorte in Grecia e, un disagio che viene riportato è quello del conflitto tra due atteggiamenti diversi di fronte all’evangelizzazione: diaconia del servizio e ascolto della Parola:

***1****In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana.* ***2****Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense.* ***3****Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico.* ***4****Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola».* (Atti 6,1-4).

Marta è una donna molto efficiente e molto amica di Gesù, consapevole dell’importanza del suo servizio all’interno della famiglia e della casa, dal brano possiamo pensare che sia la sorella maggiore, alla quale spettava l’incombenza dell’accoglienza degli ospiti. Marta realizza la beatitudine dell’accoglienza, la concretezza dell’amore e dell’ospitalità.

La figura di questa donna può essere letta in modo simbolico come personificazione di tutte quelle persone che all’interno della comunità accolgono il Signore; ma lo accolgono come chi pensa di dover servire il Signore e non “per essere serviti” (Mt 20,28; Mc 10,45) da Lui. Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti ansiosamente e affannosamente. Gesù infatti fa riferimento a due termini: che indicano le preoccupazioni (*mérimna*) e l’affanno (*thórybos*).

Il rischio è che, quando offriamo un servizio, dobbiamo pensare a molte cose, siamo immersi in mille faccende, fino al punto che queste diventano il labirinto dal quale non riusciamo più a tirarci fuori. Rischiamo che diventino preoccupazioni che fanno affogare la persona.

Il termine greco che noi traduciamo con affanno, in realtà designa il chiasso, cioè quel rumore continuo che non ti permette di godere di un momento di tranquillità per pensare e agire. Possiamo immaginare, all’interno di questa dinamica, quanto poco spazio e poco tempo rimanga da dedicare all’ascolto della Parola del Signore.

Ed ecco che Marta sbotta:

***10,40 Dille dunque che mi aiuti*** letteralmente ***di a lei che venga in aiuto alla mia debolezza***

Marta fa una confessione straordinaria, si rende conto che tutto il suo fare la rende infelice, riconoscendo invece nella sorella, che è stata soltanto in ascolto di Gesù e della sua Parola, una gioia profonda che diventa annuncio in se stesso.

Solo ora il Signore risponde, con un bonario rimprovero: ***Marta, Marta…***

Marta viene invitata a non agitarsi (non a smettere di cucinare!) e ad attingere il suo servizio dall’ascolto. Un servizio che non parte dall’ascolto crea preoccupazione e agitazione: è una rincorsa che rischia di perdere la gioia. Quando invece il servizio si impernia sull’ascolto e prende le mosse dall’altro, allora gli concede tempo, ha il coraggio di sedersi per ricevere l’ospite e ascoltare la sua parola.

**Maria** è identificata, prima di tutto, come sorella di Marta, è definita in relazione a lei. Un altro tratto che la caratterizza è il fatto che l’unica cosa che fa è quella di sedersi ai piedi di Gesù e ascoltare la sua parola. Ella è consapevole che il Signore si attende, dalle sue amiche, proprio questo spazio e questo tempo, per avere la possibilità di “dare” più che di ricevere. Maria è colei che accoglie in profondità l’ospite riconosciuto come Maestro e Signore. Cioè ha permesso a Lui di rivelarsi.

È solo da un forte rapporto di amicizia con il Signore che nasce in noi la capacità di vivere e di portare l’amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza verso gli altri. Quando nel servizio ecclesiale si è attenti solo al fare, si dà più peso alle cose, alle funzioni, alle strutture, e ci si dimentica della centralità di Cristo, non si riserva tempo per il dialogo con Lui nella preghiera, si rischia di servire se stessi e non Dio presente nel fratello.

Ecco perché il servizio necessita di radicarsi nell’ascolto della Parola del Maestro: ***“di una cosa sola c’è bisogno… Maria ha scelto la parte buona”*** (Lc 10,42):

erroneamente viene tradotto con *“la parte migliore”*, il Signore non fa un paragone ma evidenzia ciò che è fondamentale per la comunità cristiana:

l’ascolto della Parola di Dio che porta all’ascolto degli altri.

È ciò che una Chiesa sinodale e discepolare deve fare

**MISSIONARI DAVANTI ALL’EUCARISTIA: *Cristo nella casa di Marta e di Maria***

Jan Vermeer[[3]](#footnote-3) (1632-1675) ci introduce nell’atmosfera calda e familiare della casa di Lazzaro, e subito notiamo un dialogo circolare:

* Maria semirivolta verso l’osservatore, guarda Gesù,
* Gesù indica Maria col gesto della mano, ma guarda Marta,
* Marta, a sua volta, guarda Gesù, ma tutta la sua persona è inclinata verso Maria.

Le tre figure occupano per intero lo spazio della tela. Non ci è dato di vedere nulla della casa, siamo fin dal primo sguardo introdotti dentro l’intimità di un dialogo serrato.

Quest’opera, come anche il brano di vangelo, non sembra avere alcuna attinenza con la missione, anzi rimanda alla contemplazione.

La missione è tensione verso: è frutto di un incontro con il mistero che si trasforma in annuncio.

Il primo annuncio è quello di un’amicizia tra uomini e donne con Gesù: all’origine di ogni fede, il cuore di ogni esperienza religiosa è e resta l’incontro intimo e misterioso con la bellezza di Dio.

Marta è ritratta nell’atto di parlare. Le braccia vigorose sono rese ancora più evidenti dal candore della camicia che sporge dal corsetto. Un candore che immediatamente rimanda alla tovaglia, così come i colori del corsetto si riflettono nelle tinte del paniere che Marta tiene fra le mani. Questa donna è un tutt’uno con il suo agire. È impegnata nel dialogo franco e diretto con Gesù, provocata dall’atteggiamento della sorella che confronta con il proprio e lo misura con il metro angusto delle sue vedute.

Maria, provoca anche noi. La sua posizione invita e dirige lo sguardo dello spettatore verso Gesù. Il continuo richiamarsi delle tonalità degli abiti del Maestro e di Maria:

* manto blu di Gesù e gonna verde-blu di Maria
* abito bruno di Gesù e camicia rosso-porpora di Maria

dice il progressivo identificarsi di Maria con il suo Signore.

Al centro di dipinto di Vermeer ci sono una tovaglia e un pane. Le due sorelle, dai tratti così diversi, hanno in comune lo sguardo fisso su Gesù.

E’ importante tenere come orizzonte la celebrazione eucaristica come paradigma della sinodalità. Nella casa di Betania Gesù sedeva a mensa insieme a Marta, Maria e Lazzaro: nel rito eucaristico si concentrano, in forma simbolica, tutte le dimensioni dell’esperienza cristiana:

* Il cammino che convoca i discepoli in assemblea
* L’ascolto della Parola di Dio
* La risposta comunitaria a questa Parola
* L’accoglienza del dono del Corpo e Sangue di Gesù
* La comunione con Lui che rende i fedeli “un solo corpo”
* L’invio in missione ritornando nelle proprie case per vivere il quotidiano.

1. Papa Francesco, [*Discorso in occasione della* *Commemorazione del 50.mo anniversario dell’Istituzione del Sinodo dei Vescovi*](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html), 17 ottobre 2015 [↑](#footnote-ref-1)
2. *Gaudium et Spes*, Concilio Vaticano II, apertura 11/10/1962. 60° anniversario. [↑](#footnote-ref-2)
3. Jan Vermeer, di famiglia protestante, sposa una giovane [cattolica](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_cattolica). La fede cattolica ebbe un ruolo determinante nella sua vita. [↑](#footnote-ref-3)